



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 12 settembre 2025

1. **Pace e diritti: milioni di persone vivono liberamente lì dove prima erano necessari permessi, passaporti e cambi di denaro.**
2. **L'uccisione dell'attivista repubblicano Charlie Kirk riaccende i riflettori sul grandissimo tema della violenza politica americana.**
3. **Banca centrale europea, silenzio sui tassi e parole vuote sul debito francese.**
4. **Occidente e regimi: le minacce alle nostre democrazie.**
5. **Buongiorno al motore che non gira: l'Unione europea deve trasformare le parole in azioni concrete per competere a livello globale nell'hi tech.**
6. **Appalti pubblici, lavori preparatori sulle nuove direttive Ue: valorizzare il 13% del Pil può fare la differenza, l'Italia gioca bene le sue carte.**
7. **Medicine e aerospazio: la spinta dell'innovazione che rilancia il made in Italy.**
8. **Il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa segnala gravi criticità nelle nostre carceri e ricette inefficaci.**
9. **L'Italia continua a scontare un gap importante, rispetto agli altri Paesi Ocse, a livello di competenze utili nel mondo del lavoro.**

Dacia Maraini - Per l'Europa democratica - Corriere della sera

Da ogni parte sento voci che **criticano, denigrano, screditano, l'Europa**. Perfino alcuni nostri raffinati intellettuali **parlano dell'Europa come se fosse ormai morta**, pronta per essere seppellita. Alla radio ieri mattina ho sentito un uomo usare addirittura la parola «marcia». Ha detto proprio così, L'Europa è marcia, che ci sta a fare? **Per prima cosa io chiederei a chi critica e invece, di proporre una alternativa.** E troppo facile criticare, disprezzare una realtà senza suggerire una possibile alternativa. **Altrimenti sono parole al vento.** Parole che suonano suicide oltre tutto perché noi siamo l'Europa. **Ci abbiamo messo secoli per capire che non dobbiamo scannarci** perché abbiamo interessi comuni e radici che si intrecciano nel sottosuolo etico e culturale. Sembra che abbiamo dimenticato che da quando c'è l'Europa non abbiamo più avuto guerre. **Fino alla fondazione dell'Unione europea i paesi come la Francia, la Spagna, l'Italia, l'Inghilterra si sono affrontati in guerre feroci** che hanno portato rovina, povertà e odio. L'Unione ci ha permesso una pace che è durata 80 anni e dura ancora. E come trascurare la bella istituzione che è **l'Erasmus**? Tantissimi giovani dei paesi europei hanno avuto la possibilità di viaggiare a prezzi modici, entrare nelle università di altri paesi, imparare le lingue, conoscersi e scambiarsi pareri, interessi e fare progetti comuni. Da ricordare inoltre lo **Schengen, che ha favorito la circolazione delle persone, delle merci,**



delle idee, dei progetti. 450 milioni di persone hanno potuto circolare liberamente lì dove prima erano necessari permessi, passaporti, cambi di denaro e controlli di frontiera. Per ultimo vorrei citare **la moneta unica che ha permesso una stabilità economica** e la possibilità di ricevere enormi prestiti per lo sviluppo delle zone depresse e tanti altri progetti. Ma, come dice un ingegnoso personaggio di **Rossini**, nell'aria circola un venticello calunnioso dalla voce suadente, *«un venticello impercettibile/ un'auretta gentile/ che insensibile, sottile/ leggermente, dolcemente, / incomincia a sussurrar....»*. È la voce insinuante e avvincente dei Social che suggerisce con parole apparentemente veritiere che la democrazia è ormai un attrezzo inutile, che i valori europei sono falliti, **che i nostri valori, le nostre idee, le nostre conquiste valgono meno di una cicca**. A questo punto la mia ingenua ma opportuna domanda è: ammettiamo che l'Europa e la democrazia siano in crisi: cosa vorreste mettere al suo posto? **Quale sarebbero i nuovi modi di governare che comportino benessere e pace?** A me pare che, con tutte le sue spinose difficoltà, i suoi ritardi, i suoi conflitti, la libertà di pensiero, di parole e di movimento, ovvero l'essenza del cittadino responsabile e libero, siano per il momento garantite solo dalla democrazia. L'Europa non è solo burocrazia, lentezza, inefficienza e corruzione, che pure ci sono. Ma **quello che dovrebbe farci inorgogliare sono i nostri grandi inventori, i nostri scienziati, i nostri pensatori, i nostri artisti**. Noi siamo europei perché siamo cresciuti leggendo **Platone e Tolstoj, Dante e le sorelle Brontë, ascoltando Mozart e Verdi**. Noi siamo europei perché, dopo tanti disastri e tante false promesse, **abbiamo scoperto alcuni valori che condividiamo e di cui dovremmo essere orgogliosi**. I difetti ci sono e soprattutto ci sono stati quando l'Europa era divisa, non aveva consapevolezza di sé e ci sono stati paesi che si sono creduti più forti, più bravi, più puri degli altri. Da tali pretese sono nati gli orrori del nazismo, del fascismo e delle guerre fratricide. Ma proprio **la vittoria sui razzismi e i nazionalismi che hanno portato tanto strazio e dolore, ci ha fatto scoprire i valori che sono stati registrati nella nostra bella Costituzione**. Eppure, il venticello oggi sta diventando più persuasivo e sussurra nell'orecchio soprattutto dei giovani e sostiene con voce seducente che ormai in epoca di tecnologia, ci vuole un governo di esperti tecnocrati, e **la massa deve stare al gioco e ubbidire**. I soldi e il potere sono la sola misura di progresso e civiltà. Il venticello intanto *«piano piano, terra terra/ va scorrendo, va scorrendo/ va ronzando, va ronzando/ nell'orecchie della gente / s'introduce destramente/ e le teste e i cervelli/ fa stordire, e fa gonfiar»*. Un bel vento di cambiamento ci vuole, dicono molti. Senza rendersi conto che il venticello seducente che va crescendo, *«prende forza a poco a poco/ diventa il tuono, la tempesta/ che nel sen della foresta/ va fischiando...»*. **Giù il cappello di fronte alla capacità del grande Rossini di capire la forza dei venticelli messi in moto da bocche interessate...** Ma è questo che vogliamo? Al posto di una democrazia faticosamente conquistata vogliamo **dare tutto il potere a dei ricchissimi tecnocrati perché la sanno più lunga e hanno le armi in mano?** Almeno ditelo chiaro, amici che disprezzate la grandissima conquista che è la democrazia nata da secoli di errori e fallimenti. **Ditelo sinceramente che volete buttare a mare la libertà del cittadino per amore della sicurezza e del guadagno**. Un ringraziamento va a **Mattarella** che ha parlato chiaro, esortando gli europei, ma soprattutto gli italiani, a riflettere sull'importanza di un risultato politico ed etico che tanto ci è costato e vale la pena di difendere.

~

Federico Di Bisceglie – Perché Kirk è diventato un bersaglio. - Formiche



Settembre di sangue dall'altra parte dell'Oceano. **L'uccisione di Charlie Kirk**, figura di primissimo piano della galassia conservatrice americana, apre un nuovo capitolo drammatico nella già incandescente politica statunitense. Un evento che arriva a distanza di pochi mesi dall'assassinio di una deputata democratica del Minnesota e che riporta al centro il tema della violenza politica negli Stati Uniti, in un contesto di polarizzazione probabilmente senza precedenti. "Ormai ci troviamo di fronte a un clima di nevrosi da guerra civile negli Stati Uniti: la violenza politica è sempre più endemica. E questo è molto preoccupante". Lo dice sulle colonne di Formiche.net **Mattia Diletti, docente di Scienza politica all'Università Sapienza** ed esperto di politica statunitense. **Professore, che cosa significa la morte di Charlie Kirk per la politica americana?** *La morte di Kirk è significativa per il nome e per il profilo che aveva saputo costruirsi, ma non sorprende che si tratti di un omicidio politico. Da anni assistiamo a episodi che dimostrano quanto il clima di violenza sia ormai strutturale. Solo tre mesi fa è stata uccisa una deputata democratica del Minnesota con suo marito. In una società così divisa, questo è il risultato di un linguaggio politico incendiario che non trova sbocchi di legittimazione reciproca. Lei parla di un clima che si autoalimenta. In che modo questo accade? È quasi matematico: in una società così polarizzata, il linguaggio di Trump ha avuto l'effetto di incendiare ulteriormente gli animi. Ma non si tratta solo di lui: il sistema politico americano nel suo complesso non riesce a trovare una forma di armistizio. Invece di un riconoscimento reciproco, si assiste a una sorta di guerra civile permanente. Perché, secondo lei, il bersaglio è stato proprio Charlie Kirk? Ci sono due fattori. Da un lato, Kirk è un simbolo: ha saputo inventare una formula comunicativa capace di connettere Trump con giovani elettori conservatori non politicizzati. È quindi un portatore di contenuti che lo rendono visibile e centrale. Dall'altro lato, esiste un meccanismo che conosciamo da decenni, da Lennon in poi: la violenza contro le celebrità diventa per alcuni individui un modo di affermare se stessi. Se fosse confermato questo movente, ci troveremmo di fronte all'ennesima saldatura tra follia individuale e clima politico avvelenato. Che reazioni si aspetta da parte dei repubblicani? Mi aspetto che i repubblicani aggancino subito l'episodio al frame di "law and order". Potrebbe esserci una spinta verso l'idea di rafforzare i poteri della presidenza, magari con richieste di mobilitazione della Guardia nazionale. È un terreno che la destra americana ha già battuto, e questo caso rischia di diventare un catalizzatore. Da parte democratica assistiamo a reazioni eterogenee. Cosa prevede? Dal fronte democratico avremo una risposta istituzionale, con toni più tradizionali. Tuttavia non mancheranno voci – soprattutto tra i supporter più radicali online – che diranno che Kirk "se l'è cercata". Purtroppo la polarizzazione americana produce anche questo tipo di gazzarra da hooligans digitali. Esiste concretamente una possibilità di raffreddamento del clima politico statunitense? La mia paura è che non si arrivi mai a quel punto. Il primo che dovrebbe abbassare i toni è il presidente, con un gesto simbolico di tregua comunicativa. Ma al momento non si intravede un'iniziativa in questa direzione. Anche in Italia e in Europa il clima politico è molto polarizzato. Ma non a questo livello. Il paragone più vicino per quanto riguarda l'Italia resta quello degli Anni di Piombo. Oggi da noi il clima politico è acceso, ma non si traduce in violenza di questo livello anche perché non c'è un accesso diffuso alle armi. Negli Stati Uniti, invece, è una vera e propria nevrosi da guerra civile che si ripete ciclicamente e che sembra ormai parte integrante del sistema politico.*

~

Donato Masciandaro – Bce, silenzio sui tassi e parole vuote sul debito francese - Il Sole 24 Ore



I comportamenti dei governi sulla gestione del debito devono essere credibili e trasparenti. Giusto. **Ma la regola non dovrebbe valere anche per le banche centrali? Non per la Bce**, che continua a predicare bene quando si tratta di dar lezioni sulla politica del debito, ma anche a razzolare male, quando invece si tratta di applicare gli stessi precetti alla politica monetaria, **continuando con la politica del silenzio sui tassi**. Ieri non si è ripetuta la Gaffe del 2020. Ma il rischio di crear danni sia alla azione monetaria che a quella sui debiti sovrani rimane. In questi giorni alta è **l'attenzione sull'andamento dei tassi pagati sui debiti sovrani, con particolare attenzione al caso Parigi**, la cui rischiosità sul debito - come annunciato su queste pagine due giorni fa - viene ora percepita almeno uguale a quello del debito emesso a Roma. Di riflesso, altrettanta alta era l'attesa per le parole con cui **Christine Lagarde** avrebbe annunciato la strategia di politica monetaria, avendo tutti in mente quella che è passata alla storia come la Gaffe del 2020. Rinfreschiamo la memoria. La pandemia Covid-19 iniziò nel dicembre 2019 in Cina, raggiungendo circa un mese dopo l'Europa. **L'inatteso evento fu dal punto di vista macroeconomico uno shock non convenzionale**, nel senso che la miccia aveva una natura non economica, a differenza degli shock che avevano colpito in precedenza l'area europea, prima nel 2008 - shock finanziario - e poi nel 2011 shock da debito sovrano. **Le conseguenze furono subito severe sui mercati finanziari, in particolare sui titoli italiani**. Tra il 19 febbraio ed il 12 marzo 2020 lo spread dei tassi tra Italia e Germania passò da 140 a 250 punti base. Quel 12 marzo la Bce annunciò una serie di misure di politica monetaria, ma l'annuncio è rimasto negli annali per **l'infelice frase pronunciata dalla allora neo presidente**, che durante la conferenza stampa chiosò la rassicurazione che la banca centrale avrebbe utilizzato tutti gli strumenti a sua disposizione, con l'affermazione «(...) ma noi non siamo qui per chiudere gli spread». In tutto nove parole, ma sufficienti a far impennare gli spread e far cadere i mercati finanziari. Quella frase è diventata sinonimo di fallimento nella comunicazione di una banca centrale, e sta al famoso «whatever it takes» draghiano come la notte sta al giorno. Nei giorni seguenti, l'implementazione delle azioni monetarie annunciate contribuirono a modificare il verso dei mercati, ma oramai il latte era stato versato. **La Gaffe fu giustamente stigmatizzata dalle autorità italiane, a partire dall'apice, il nostro presidente Mattarella**. Ieri la Gaffe del 2020 era il convitato di pietra alla conferenza stampa della Bce. Per fortuna di tutti, la Gaffe non si è replicata. Ma continua **il paradosso di una banca centrale che dà lezioni ai governi sull'importanza di essere credibili** e trasparente, continuando però **lei ad essere muta ed opaca**. Ci sono momenti in cui alcune lezioni dell'analisi economica dovrebbero essere la bussola di chi per mestiere fa il banchiere centrale. In questo caso, la prima lezione è che condizione necessaria, ma non sufficiente, per avere la stabilità monetaria è che il profilo dei conti pubblici sia su una traiettoria sostenibile. La ragione è semplice: la moneta è una passività dello Stato, quindi la sua solidità dipende in primo luogo dalla salute del bilancio di chi garantisce quella passività. Nel caso dell'euro il legame tra rischio monetario e rischio del debito è diversificato su una pluralità di emittenti sovrani, ma comunque esiste. Quindi, bene fa la presidente Lagarde ed il suo consiglio a raccomandare, ogni qualvolta si presenta l'occasione, ai governi nazionali, ed in generale alla classe politica europea, **che il profilo dell'indebitamento pubblico deve essere sostenibile**. Lo ha fatto anche ieri durante la conferenza stampa. Diverse domande sono state ovviamente dedicate alla situazione di tensione che sta interessando i titoli pubblici francesi. **Le risposte sono state parole scontate**: la Bce si attende che i politici europei facciano in modo di ridurre l'incertezza e di avere comportamenti coerenti con le regole europee. Ma le parole scontate diventano vuote quando



chi predica razzola male. Infatti la seconda lezione che un banchiere centrale dovrebbe ricordare è che **la sostenibilità di un debito sovrano dipende da due motori**. Un motore è la velocità a cui corre il deficit pubblico, la seconda velocità è quella del costo del debito rispetto alla crescita reale dell'economia. Ora: la prima velocità dipende esclusivamente dal governo il cui debito è sotto osservazione - in questo caso quello francese - mentre la seconda dipende dalle scelte della Bce. **Sono le decisioni della banca centrale che influenzano il costo dell'indebitamento**, e quindi deve essere la banca centrale ad applicare la condotta che predica ai governi: ridurre l'incertezza, aumentando la sua credibilità, annunciando il percorso futuro dei tassi. Ed invece **il ritornello è sempre lo stesso: non ci impegniamo in alcun modo sul futuro**, ma solo sul presente; aggiungendo sorridendo un «*qui stiamo bene*». Loro, per certo, di sicuro.

Maurizio Ferrera – L'Occidente e la minaccia dei regimi - Corriere della sera

La violazione dello spazio aereo polacco è un fatto grave, peraltro **il primo in cui aerei Nato hanno reagito abbattendo quattro droni russi**. Il governo cinese non ha preso posizione. Sappiamo che la Cina fornisce almeno il 60% della tecnologia che serve ai droni russi. E che **proprio il sostegno di Pechino consente a Putin di bombardare l'Ucraina**, resistere alle pressioni americane e testare la capacità di risposta dell'Europa. La minaccia dei droni spaventa per il suo potenziale distruttivo. **Ma è solo la punta dell'iceberg di un confronto planetario** che oppone le democrazie liberali ai regimi autoritari. **Il fatto nuovo è che questi ultimi si stanno trasformando in un «blocco»** sempre più organizzato. I suoi tentacoli si estendono ormai in molti ambiti: **militare, economico, politico e ideologico**. L'Occidente democratico e liberale, e in particolare le sue opinioni pubbliche, non appaiono sufficientemente consapevoli di questo confronto a tutto campo. E del fatto che i vari ambiti e strumenti fanno parte di **un'unica e deliberata grande minaccia**. La più importante istituzione collettiva del blocco autoritario si chiama **Shanghai Cooperation Organization (Sco)**, nata nel 2001 e composta da dieci Paesi dell'Asia centrale (fra gli altri India, Pakistan e Iran), più una quindicina di osservatori (fra cui i Paesi del Golfo, l'Egitto e la Turchia). **La guida è di fatto esercitata da Pechino e Mosca**. Il simbolo scelto per riassumere la missione della Sco è «*Spirito di Shanghai*». È da qui che bisogna partire per **comprendere la strategia del blocco**. Lo spirito di Shanghai è una ideologia che mette al primo posto tre obiettivi: la stabilità politica dei Paesi partecipanti, il riconoscimento delle caratteristiche distintive di ciascuna «civiltà» e la difesa dei valori tradizionali. **Apparentemente innocui, questi obiettivi si accompagnano al vincolo della reciproca «non interferenza»**, anche in caso di violazione del diritto internazionale e dei diritti umani. In altre parole, ciascun autocrate del gruppo ha **mano libera nel soffocare ogni forma di dissenso**, in quanto espressione di tre grandi «*forze del male*»: separatismo, estremismo e terrorismo. Una delle prime applicazioni dello spirito di Shanghai fu la sanguinosa repressione delle proteste anti-regime del 2005 in due repubbliche ex sovietiche, **Kirghizistan e Uzbekistan**. In quest'ultimo Paese, nel «*massacro di Andjian*» le forze governative uccisero centinaia di dimostranti pacifici, bollati appunto come estremisti. Quanto al separatismo, sappiamo che Putin ha additato questa «*forza del male*» come una delle giustificazioni per l'invasione dell'Ucraina, mentre Xi Jinping la evoca per rivendicare la sovranità su Taiwan. Nella sua retorica comunicativa, lo spirito di Shanghai esalta i valori dell'eguaglianza e della democrazia. La prima è unicamente declinata come pari sovranità di ciascun Paese e pari



dignità dei regimi autoritari rispetto alle democrazie liberali. Nessun riferimento al rispetto di eguali diritti per i cittadini. **Il principio di tutela delle differenze fra civiltà prevale anche sul rispetto dei diritti umani fondamentali**, relativizzandone portata e contenuto. Quanto alla democrazia sovrana, in assenza di qualsiasi standard condiviso, essa **coincide con lo status quo autocratico**, l'unico capace di contrastare «disordine sociale e caos politico». I principi fondativi della Sco forniscono uno scudo protettivo per i Paesi membri contro il modello occidentale e al tempo stesso un prezioso strumento per attirare i Paesi in via di sviluppo. **La Cina e i Paesi del Golfo sono oggi i principali donatori e «patroni» del continente africano**. I loro aiuti sono generosi e privi di vincoli fastidiosi (ad esempio sul piano dei diritti umani). Inoltre lo spirito di Shanghai sta erodendo il monopolio occidentale sui mezzi globali di informazione. **La Cina trasmette in lingua locale nei Paesi in cui ha fatto grossi investimenti**. Insieme alla Russia, Pechino ha messo in piedi una sofisticata piattaforma per iniziative di manipolazione informativa, che nel 2024 hanno riguardato 90 Paesi, compresi Francia e Germania. Queste iniziative sono uno dei principali ambiti di cooperazione occulta della Sco. **Un recente rapporto dell'Unione europea documenta l'impressionante frequenza e capillarità delle interferenze russe** (in Europa) e **cinesi** (nell'area Pacifica), a cui si accompagnano ondate quotidiane di attacchi hacker. Fino a qualche tempo fa, la Sco era considerata una forma di «regionalismo autoritario», confinato all'Asia centrale. Come hanno anche visivamente mostrato il vertice di Tianjin e le successive celebrazioni di Pechino (con tanto di parata militare) **lo spirito di Shanghai ha ormai ambizioni globali**, volte a conquistare la maggioranza (di popolazione e di Stati) del pianeta. Di fronte a questa offensiva, le democrazie liberali devono alzare il livello di guardia. E soprattutto ampliare il raggio della loro cooperazione sul fronte della sicurezza: per quanto essenziale, la difesa militare non basta. La sfida dovrebbe essere colta in particolare dalla coalizione dei volenterosi, **l'unico formato organizzativo che copre l'insieme delle democrazie liberali**. E che è dunque la piattaforma potenzialmente più efficace nel **gestire il confronto con l'intero iceberg autoritario**, viste le esitazioni americane e le **propensioni illiberali di Trump**.

Giuliano Noci – La sfida tecnologica non colta da Ursula – Il Sole 24 Ore

Arrivederci alla retorica, buongiorno al motore che non gira. **Ursula von der Leyen** ha parlato di «*indipendenza tecnologica*», «*autonomia strategica*», «*mercato digitale per tutti*», **promettendo che l'Unione europea costruirà infrastrutture, regole, sandbox quantistiche**. Bellissime fantasie, ma siamo su una strada piena di buche — una strada disastrosa, dissestata — e **l'Europa ci viaggia sopra a bordo di un'auto che non ha cavalli**, ha il serbatoio quasi vuoto e ogni tanto il motore lo accende con difficoltà. Per quanto il pilota stia gesticolando verso il cruscotto e l'orizzonte, il mezzo avanza poco, a scatti, con cigolii, mentre **dietro la curva i veri rivali (Cina e ormai Usa) già sfrecciano**. Dall'altra parte del mondo, sta peraltro accadendo qualcosa che non lascia spazio a illusioni: **OpenAI e Oracle hanno firmato un contratto da 300 miliardi di dollari** in potenza di calcolo nei prossimi cinque anni. Servono 4,5 gigawatt di energia — pari al consumo elettrico di circa 4 milioni di persone, o a quello prodotto da più di due dighe di Hoover. Questo non è uno slancio rivoluzionario di parole: è un cappio che stringe la competizione mondiale, **un movimento che definisce chi detta i tempi tecnologici**. E cosa fa l'Europa? **Qual è la risposta che von der Leyen mette in campo?** Qualche miliardo in più ad **Horizon Europe**, fondi modesti per start



up, normative che frullano in interminabili dibattiti. L'auto resta ferma, con ruote slittanti, carrozzeria arrugginita e nessuno che abbia il coraggio di spingere. Il combustibile di questa auto, oggi, si chiama dati e finanza: **senza accesso massivo a informazioni e senza flussi di capitale l'auto si impantana**. Eppure, proprio qui, l'Europa arranca: **la Germania - patria di Ursula - continua a frenare l'integrazione finanziaria**, perfino quella tra Unicredit e Commerzbank che potrebbe dare vita a un campione europeo capace di immettere nel sistema il combustibile finanziario che serve. **Un'auto senza benzina non parte, e noi sembriamo orgogliosi di tenerla a secco**. Ci sono milioni di parole nella retorica: "sovranità", "etica", "standard elevati". Perfino progetti per il Made in Europe negli appalti. Ma quando si chiedono numeri concreti, cifre che superino le decine di miliardi in modo coerente, quando si chiedono scelte industriali audaci — gigafactory di chip, data center in Europa, catene del valore integrate — rimane il silenzio o l'astrazione: promesse che verranno vagliate, revisionate, ridimensionate. Perché **l'Europa non è solo lenta, è impaurita. Ha paura di sbagliare, di sporcarsi le mani, di fare la mossa sbagliata**. Così resta immobile, con l'illusione che la prudenza sia una virtù mentre in realtà diventa un freno a mano tirato. In un mondo in cui l'innovazione si misura in mesi, non in legislature, la nostra macchina resta a bordo strada a fare manutenzione al tergitristallo mentre gli altri hanno già cambiato il motore e raddoppiato la velocità. **È un paradosso quasi comico: un continente che ha inventato l'automobile, oggi è incapace di fare il pieno a quella del proprio futuro**. Il divario non è solo di risorse: è di tempismo, di visione. Altrove si pianifica la scalabilità, l'energia, la potenza computazionale. Si investe, si rischia. **L'Europa parla di regole, di protezioni, ma non ha deciso di essere protagonista**, parla di dazi interni al 45% ma non ha accettato che il rischio diventi strategia. E mentre il resto del mondo progetta strade lastricate d'asfalto nuovo, l'Europa continua a **rattoppare buche, a fare corsie preferenziali per chi è già dentro, a parlare del domani come se potesse aspettare**. Se von der Leyen vuole davvero che ricordino questo discorso come qualcosa di più di un bel pezzo di ars oratoria, deve trasformare la retorica in metallo, acciaio, centrali, server farm, investimenti precisi e, da domani, rinunciare all'unanimità. Deve prendere l'auto vecchia, smontarla, ricostruirla pezzo per pezzo, metterle un motore che spinge, cavalli veri, il serbatoio pieno. L'Europa ha davanti una scelta cristallina: o si sveglia, accende quel motore, fa il pieno, monta pneumatici nuovi, e percorre la strada in velocità, evitando le frane; oppure **continuerà, instancabile, a rotolare lentamente sulla sua strada accidentata**, con vaneggi di autosufficienza, finché un giorno semplicemente sarà superata da chi non ha perso tempo. La bravura di chi conduce non si misura dagli applausi, ma da quanti chilometri si porta davanti agli altri.

~

Domenico Casalino - L'Ue prepara la nuova normativa per snellire le procedure - Il Riformista

Gli appalti pubblici valgono il 12,4% del PIL italiano (il 11% del PII dei Paesi Ue e 1113% del Pil dei Paesi Ocse) e **incidono profondamente sulla vita di cittadini e imprese**. Al 2025 Global public procurement forum dell'Ocse del 1 e 2 luglio a Parigi si è aperto **un confronto sul Public procurement tra vecchie e nuove slide**. Sono gli argomenti che animano i lavori preparatori delle nuove direttive Ue sugli appalti, attese per 11 2027 e che porteranno nel 2028 all'emanazione del quarto codice degli appalti italiano. **La conferenza Ocse verteva sul 13% di Pil da valorizzare**. Nel nutrito confronto di esperienze, politiche e prassi, un lungimirante



intervento del deputato corso **Laurent Marcangeli, ministro della Funzione pubblica francese, ha evidenziato come l'attitudine europea all'iper-regolazione abbia creato grandi difficoltà ad enti e imprese:** il codice degli appalti francese conta ben 2.280 pagine, con gli allegati. Le crisi geopolitiche, tra conflitti e dazi, con le conseguenti criticità negli approvvigionamenti, le emergenze come la pandemia, la transizione ecologica e quella digitale sono i grandi temi che oggi muovono le profonde istanze nazionali che animano il dibattito sulle nuove direttive Ue. La Francia ha istituito una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli acquisti pubblici per analizzarne la ricaduta sull'economia nazionale. L'8 luglio, dopo 4 mesi di lavoro, ha presentato al Senato un rapporto con 67 raccomandazioni per le direttive. L'estrema sintesi del relatori **Dany Wattebled e Simon Uzenat** è stata che **"gli appalti pubblici sono un aereo In cui manca il pilota"**, con cui si evidenzia come la mancanza di strategie e la grande frammentazione degli appalti pubblici francesi abbiano profondamente minato la sovranità tecnologica e digitale francese. Il rapporto punta il dito sui software delle Gafam (le big tech USA) che hanno causato una duplice profonda riduzione: di sovranità digitale e di ingenti risorse all'industria nazionale. Il Regno Unito ha varato il Procurement Act del 2023 che focalizza i Vendor Concern, ovvero **tutti i soggetti della Supply Chain che per il Public Sector** acquirente possono rappresentare un rischio di continuità operativa o anche reputazionale, prevedendo apposite misure di gestione e monitoraggio; inoltre, ha istituito la **National Security Unit for Procurement** con il compito di monitorare l'intera Supply Chain al fine di tutelare la sicurezza nazionale. la Svezia ha ridisegnato **le proprie strategie di approvvigionamento alla luce di emergenze, conflitti e crisi della Supply Chain globale: dal lust In Time al lust In Case.** L'Ucraina ha realizzato la piattaforma Prozorro (trasparenza) per aggregare tutti i bandi di tutti gli enti nazionali, rendendoli immediatamente e completamente accessibili e navigabili, anche in ragione del perdurare del conflitto in corso. **L'Italia ha una buona posizione circa l'aggregazione degli acquisti pubblici** grazie al Programma di razionalizzazione degli approvvigionamenti pubblici varato dal Ministero del Tesoro nel 2000 e affidato a Consip, a cui si sono aggiunte **Centrali regionali d'acquisto e altre Centrali di committenza.** Misure lungimiranti che hanno condotto al governo delle strategie della gran parte degli approvvigionamenti pubblici in capo a una quindicina di enti, tra cui **Consip che nel 2024 ha gestito acquisti per oltre 28 miliardi di euro attraverso 811mila contratti** tra 240mila imprese e 14mila amministrazioni. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, responsabile del Governo in materia di appalti, ha tenuto **specifiche consultazioni per il correttivo al codice degli appalti e ne tiene conto in vista delle nuove direttive Ue.** La Commissione europea emanerà nel 2027 le nuove direttive appalti dopo una consultazione pubblica molto partecipata, tenendo conto delle raccomandazioni delle Commissioni del Parlamento europeo presentate il 3 e il 18 luglio, focalizzandosi su temi quali l'industria nazionale e Ue, **l'emergency procurement**, la pandemia, le crisi energetiche e le crisi geopolitiche, l'Innovation Procurement e il PMI Fast Track. In conclusione, **essendo consolidate in Italia le politiche di razionalizzazione degli approvvigionamenti pubblici**, di trasparenza e digitalizzazione, si possono avviare **la definizione di politiche industriali che usino la leva strategica degli acquisti pubblici**, la semplificazione normativa, specialmente **per le Pmi, la razionalizzazione, velocizzazione e semplificazione delle gare di servizi e forniture** adottando il modello delle Soa (vigilate da Anac) per l'attestazione dei requisiti di partecipazione (best practice venticinquennale per gli appalti di lavori che tutela le Imprese italiane) come previsto dal codice degli appalti, migliorando risparmio e trasparenza



degli affidamenti. E quest'ultima è la fast track che **darà i migliori risultati alle stazioni appaltanti, alle imprese e al cittadini** che otterranno prima i migliori progetti e servizi appaltati.

Andrea Pira – Medicine e aerospazio. La spinta dell'innovazione che rilancia il made in Italy - Il Messaggero

L'innovazione dà slancio all'export del Lazio e del Centro-Italia. Una spinta che, nei primi sei mesi dell'anno, ha contribuito alla **crescita complessiva delle esportazioni made in Italy**, in un momento storico segnato dalle tensioni commerciali e dalle politiche protezionistiche messe in campo dagli Stati Uniti d'America. **L'elevata specializzazione nei settori avanzati** rappresenta per le economie laziali una marcia in più, capace, lo scorso anno, di generare **una crescita a doppia cifra per il polo della farmaceutica e per il comparto dell'Ict**. Due centri d'eccellenza cui si aggiungono il **distretto industriale della Ceramica di Civita Castellana** e quello dell'ortofrutta dell'agro-pontino. **L'aumento delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici** da Toscana, Lazio e Abruzzo «spiega per 3,4 punti percentuali la crescita su base annua dell'export nazionale», spiega l'Istat nell'ultima nota sulle esportazioni delle regioni italiane. Un ulteriore contributo di 1 punto percentuale, aggiunge ancora l'Istituto nazionale di statistica, «deriva dalle maggiori esportazioni di mezzi di trasporto -auto esclusa Friuli Venezia Giulia, Lazio, Sicilia e Marche». **Il contributo del Centro si fa inoltre forza dell'export toscano di metalli di base.** Per il Lazio la spinta è quella dei prodotti ad alto livello di innovazione e tecnologia. Rispetto all'intero settore dei farmaceutici e della chimica medica, emerge dalle tabelle dell'Istat, la quota del Lazio calcolata sul totale nazionale del settore, è di circa un quarto, con flussi in crescita del 31,4 per cento sull'anno precedente. Sui mezzi di trasporto - si legga in particolare **il settore dell'aerospazio- la crescita rispetto allo stesso periodo di un anno fa è del 39,1 per cento.** Doppia cifra, +11,9 per cento, anche per gli apparecchi elettronici, mentre salgono dell'11,9 per cento gli articoli in pelle e simili. In generale il contributo delle attività manifatturiere ha registrato sullo scorso anno **una variazione del 19,7%**. L'agricoltura ha invece raccolto un +6,2 per cento e il legno, escluso il comparto dei mobili, +28 per cento. Già in primavera, un report di Intesa Sanpaolo, sottolineava «la buona capacità» delle imprese laziali *«di interpretare il contesto generale grazie alla propensione all'export ed alla presenza di distretti specialistici»*. Forza che ha avuto riflessi positivi sia sull'evoluzione del fatturato sia sui margini e sull'occupazione. I numeri danno la fotografia di un export in salute. I dati più aggiornati delle regioni reperibili sul sito InfoMercati Esteri della Farnesina, ricordano infatti come nei primi tre mesi dell'anno le esportazioni laziali siano salite a 9,2 miliardi, rispetto ai 7,8 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Il 2024 aveva già segnato un balzo sui dodici mesi precedenti, con l'export passato da 2 miliardi a 31,5 miliardi. **A ribadire l'alto tasso di innovazione è anche la crescita delle start-up innovative** in regione. Il Lazio si piazza sul podio con circa 1.400 realtà e **Roma è la seconda provincia in assoluto con 1.262 start-up.** Nel Lazio l'incidenza è di 7 start up ogni mille società di capitali attive (7,7 per mille per Roma), leggermente al di sotto della media nazionale (8,5 per mille).

Eleonora Martini – Carcere senza dignità, il Cpt torna da Nordio ma la soluzione non c'è - Il Manifesto



Per la seconda volta, dopo quasi un anno dalla prima, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha accettato gli high-level talks richiesti dal **Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa** e ha ricevuto in via Arenula - subito, questa volta - una delegazione composta dal presidente **Alan Mitchell**, dal capo-delegazione **Juan Carlos Da Silva** e dal funzionario **Christian Loda** a conclusione del tour di visite nelle carceri italiane iniziato il primo settembre. Una procedura che Strasburgo riserva ai Paesi particolarmente problematici in tema di diritti umani, e che era già stata attivata ad ottobre dello scorso anno dopo che il governo Meloni aveva disertato i final talks che concludono di solito le ispezioni nelle carceri. Ma stavolta il guardasigilli non ha esitato. **Le criticità rilevate dal Cpt (che verranno esposte in un report) sono sostanzialmente le stesse dell'anno scorso** ma perfino più accentuate: se allora il problema erano 62 mila detenuti, oggi abbiamo superato i 63 mila. E nel frattempo il numero di posti letto è perfino diminuito (da 46751 di un anno fa a 46701, secondo Antigone). Mentre **il macabro conteggio dei suicidi che undici mesi fa era arrivato a 70**, registra al momento 61 detenuti che si sono tolti la vita in cella. E ovviamente anche il ministro Nordio ha dato la stessa risposta, promettendo più carceri e meno detenuti, senza dare conto di eventuali nuove soluzioni che la task force istituita a inizio estate per contrastare il sovraffollamento avrebbe dovuto trovare. Non a caso, **il comunicato di via Arenula, si limita a riportare le principali annotazioni del Cpt**, in particolare riguardo al «*sovraffollamento e i suicidi, le scarse attività lavorative e le condizioni sanitarie*». «*Mi hanno molto colpito, in particolare, le soluzioni prospettate dal ministro per risolvere il problema del sovraffollamento della popolazione carceraria dato che molte volte la costruzione di nuovi edifici non è la soluzione del problema*», è l'unico commento riportato del presidente Mitchell che avrebbe anche rimarcato «*di ragionare nell'ottica della collaborazione e del supporto comuni*». **La delegazione, che Nordio ha ricevuto insieme al capo Dap Stefano De Michele e all'ambasciatore Andrea Ferrari**, avrebbe poi auspicato «*una soluzione a breve*» e sostenuto «*che la condizione dei detenuti è strettamente connessa al miglioramento delle condizioni della Polizia Penitenziaria*». Richieste «*accettate*» dal Guardasigilli che ha ribadito il suo piano di **diminuire «progressivamente i detenuti in attesa di primo giudizio, gli stranieri, e i tossicodipendenti che sono più malati da curare che criminali da punire**». «*Siamo ben consapevoli delle criticità rilevate dal Comitato*», ha concesso Nordio che ha promesso soluzioni a breve, as usual. Secondo il ministro, il «*tragico*» problema dei suicidi, «*la maggior parte dei quali verificatisi a fine pena e determinati spesso da depressione, dovuta a solitudine, isolamento e mancanza di prospettive*», rappresenta «**una problematica che può essere attenuata anche col ricorso allo sport e, in particolar modo al lavoro** - si legge nel comunicato che riporta anche una citazione di Voltaire con cui Nordio ha intrattenuto la delegazione - *ottenuto ancora prima di uscire di prigione, come dimostrato dai risultati positivi del progetto "Recidiva Zero"*». Il ministro si riferisce a **un progetto avviato nel 2023 con il Cnel** per potenziare percorsi di **formazione in carcere e di reinserimento** lavorativo, che però al momento è fermo «*alle buone intenzioni*», come testimonia il Garante dei detenuti del Lazio **Stefano Anastasia**: «**A parte le convocazioni del presidente Brunetta, i risultati non si vedono; il numero di detenuti impiegati in imprese esterne non è dissimile da quello di due anni fa**». Quanto all'intervento sui detenuti in custodia cautelare per ridurre il sovraffollamento - un refrain di Nordio -, secondo **Mauro Palma**, primo Garante nazionale delle persone private di libertà, non è una misura che potrà incidere significativamente sulla popolazione detenuta che oggi **conta ben 17 mila reclusi in più rispetto ai posti letto effettivamente disponibili**. Secondo le stesse fonti Dap, infatti, **dall'inizio dell'anno al 31 agosto i detenuti sono aumentati di 1306 unità**, di cui 186 sono in attesa di primo giudizio, mentre l'aumento dei definitivi è pari a 1213 unità. Nel frattempo il numero di reclusi che sono in attesa di giudizio definitivo è diminuito di circa 100 unità. Ecco evidente, quindi, che **intervenire solo su quella fetta di detenuti è decisamente poco efficace, ancorché giusto e necessario**. Riguardo ai carcerati



stranieri, «*la loro percentuale rispetto al totale non è mutata (31,8%)*», fa notare ancora Palma. Quindi l'aumento della popolazione dietro le sbarre non dipende da loro. Infine, relativamente all'**edilizia penitenziaria** - asso nella manica soprattutto del sottosegretario Delmastro - dopo **la finta partenza per il rialzo dei costi ancor prima dell'assegnazione della gara**, si può ragionevolmente star certi che l'anno prossimo il Cpt dovrà tornare a incalzare di nuovo il governo italiano.

Giancamillo Palmerini - Le nuove forme di "analfabetismo" che pesano sul lavoro dei giovani - IlSussidiario.net

Una volta fatta l'Italia, ci spronava ormai oltre 150 anni fa **Massimo D'Azeglio**, intellettuale e politico italiano della seconda metà dell'800, **bisognava fare gli italiani**. Un ruolo fondamentale in tal senso ha svolto, con toni probabilmente troppo retorici rispetto a oggi, in questa funzione la scuola. Una scuola che, per molti anni, si poneva, "*banalmente*", l'obiettivo di insegnare ai ragazzi a "*leggere, scrivere e far di conto*". Oltre un secolo è passato, il mondo, e ovviamente la scuola, è profondamente cambiato, **occorrono competenze adeguate al mercato del lavoro e nuove forme di analfabetismo**, più o meno funzionale, interessino una parte ancora molto (e troppo) ampia della popolazione. Ce lo ricorda **il Rapporto "Education at a glance 2025" pubblicato nei giorni scorsi dall'Ocse**, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dei Paesi "più sviluppati". Emerge, così, che, nel nostro Paese, **quasi il 40% degli adulti ha un basso livello di alfabetizzazione**. È in grado, sostanzialmente, di leggere, senza distrarsi, solo un testo molto breve con poche informazioni. Ci siamo, insomma, forse troppo abituati alla comunicazione veloce, ed essenziale, che rimane entro i 140 caratteri di un famoso social network. Si consideri che, negli altri Paesi dell'Ocse, questo dato è di circa 10 punti inferiore. **Sono, inoltre, ancora troppo poche le persone che, in Italia, si laureano, in particolare le donne** e negli ambiti strategici delle facoltà STEM (quelle a maggior contenuto scientifico-tecnologico) particolarmente richieste dalle imprese. Si pensi che solo il 20% dei nostri ragazzi si laurea in questi ambiti maggiormente scientifici mentre, più complessivamente a livello Ocse, quasi il 50% dei giovani possiede un titolo che va oltre la "*scuola superiore*". **Buono è, in questo contesto, il dato relativo all'abbandono scolastico (sotto il 10%)** anche se bisogna sottolineare come vi sia un significativo invecchiamento della nostra popolazione. Tra le altre cose, negli ultimi dieci anni, si è ridotto di un quarto il numero di bambini sotto i 4 anni. Sembra, insomma, che molto ci sia ancora da fare. **Solo un Paese "competente" può essere, oggi, infatti, anche "competitivo" sul piano economico**. La sensazione, purtroppo, è che il poco ambizioso, specialmente se calibrato alle esigenze dei nostri tempi, **obiettivo di saper "leggere, scrivere e far di conto", magari legato alla digitalizzazione** e attento alle esigenze del mercato del lavoro, rimanga, per il nostro Paese un traguardo ancora valido per una fascia ancora molto importante della nostra società.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it